



Capostipite: Doku Umarov, leader dell'Emirato del Caucaso. È stato ucciso nel 2014.



L'emiro Suleiman Zailanabidov (terzo da sinistra), ucciso nel 2015. Gli è succeduto Zelim Borisovich Shebzukhov morto nel 2016. Da allora non si sa chi sia alla testa del terrorismo ceceno.

LA DIASPORA CECENA



Abdoulakh Abuyezidvich Anzorov, 18 anni, ha ucciso a Parigi il professore Samuel Paty.

La brutale uccisione del professor Paty in Francia è l'episodio più recente che ha coinvolto un fondamentalista della repubblica del Caucaso. La minaccia è reale in vari Paesi del continente.

CHE MINACCIA L'EUROPA

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Un uomo decapitato, una testa gettata per strada, una rivendicazione del brutale assassino. Sono gli elementi della miscela esplosiva di furore islamista e criminalità internazionale, che in Europa oggi si saldano e sostanziano con le frange più estreme del fondamentalismo: quelle che provengono dalla Cecenia e fanno parte alla Fratellanza musulmana.

La decapitazione in Francia del professor Samuel Paty, reo di aver mostrato in una classe di liceo delle caricature di Maometto, è un esempio di ciò che sono state programmate a compiere le nuove generazioni di aspiranti jihadisti in Europa. E quando si tratta di ceceni, c'è da temere il peggio. Abdoullakh Abuyezidvich Anzorov, giovane rifugiato dal Paese del Caucaso e autore dell'azione terroristica, è stato ucciso dalla polizia, ma era pronto a morire da tempo. Addestrato all'odio religioso, era stato introdotto al Jihad dalla famiglia.

Gli Anzorov fanno parte di quelle migliaia di immigrati ceceni fuggiti dalle

due guerre combattute contro la Russia, che fecero complessivamente oltre 100 mila morti tra 1999 e 2009. La loro tragedia ha creato una diaspora che nell'ultimo ventennio li ha visti disseminarsi in tutto l'Occidente. Ma ha anche prodotto sacche di irriducibili ribelli e un potente movimento separatista: denominato «Emirato del Caucaso» e guidato inizialmente da Doku Umarov, è oggi la stella polare degli jihadisti ceceni.

I legami del clan Anzorov arrivano fino in Siria, dove il giovane omicida del professor Paty era da tempo impegnato nel mantenere aperti i contatti con un jihadista russofono che si trova ancora oggi a Idlib, ultimo bastione di ciò che resta dei sostenitori del Califfato islamico e della guerra civile.

In Europa, in ogni caso, la più grande comunità è proprio quella di Francia, che ospita oltre 70 mila ceceni; 40 mila sono in Austria e altrettanti in Germania; altri 20 mila nel piccolo Belgio. Senza contare gli oltre 2 milioni fuggiti nelle altre Repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Molti di loro non hanno mai

tagliato i legami con la madrepatria dalla storia tormentata. Che, nel frattempo, è divenuta una piccola Repubblica incastonata nel Caucaso settentrionale, governata con il pugno di ferro dal controverso Ramzan Kadyrov, il quale guida anche un esercito privato (i Kadyrovtsy) accusato di ogni nefandezza, e gode del sostegno di Mosca in funzione anti-islamista e quale argine all'instabilità dell'intera area.

Ma la Cecenia resta una porta scorrevole per il terrorismo: l'ascesa della famiglia Kadyrov non ha impedito la radicalizzazione della comunità islamica sunnita (che rappresenta la maggioranza della popolazione), né le partenze di jihadisti ceceni verso la Siria e l'Iraq. Così come il suo governo non si è mai impegnato nel contrastare davvero il terrorismo. Anzi, il suo tentativo di mantenere l'identità musulmana del popolo ceceno e, al contempo, conformare le leggi nazionali alla costituzione russa, è ritenuto quanto meno ambiguo. Questo ha aperto le porte anche a traffici di armi e droga condivisi con la cosiddetta «mafia cecena», spesso contigua o addirittura

più forte rispetto persino alla mafia russa in Europa. E il più delle volte, quei proventi servono a finanziare proprio la «guerra santa» europea.

Prima dell'assassinio del professore francese, gli islamisti ceceni hanno più volte condotto attacchi terroristici nel vecchio continente: come il 12 maggio 2018, quando il ventenne Khamzat Azimov ha accoltellato cinque persone nel centro di Parigi. O, come ha plasticamente dimostrato la guerriglia di Digione nel giugno di quest'anno, quando ceceni e arabi hanno scatenato una settimana di disordini e scontri armati per il controllo del territorio (e dei traffici di droga) nel cuore della Borgogna.

In Germania, nel gennaio scorso, una massiccia operazione dell'antiterrorismo tedesco in molti lander ha portato all'arresto di una cellula terroristica composta da cinque ceceni, tutti di età compresa tra 23 e 28 anni: tra gli obiettivi del gruppo, la Nuova Sinagoga lungo Oranienburger Strasse, cuore storico di Berlino e uno dei centri più importanti dell'ebraismo in Germania.

Anche l'Italia ha avuto a che fare con



Eli Bombataliev, 38enne «foreign fighter» arrestato a Bari il 5 luglio 2017, era pronto ad azioni terroristiche.

gli estremisti ceceni: l'8 luglio 2017 a Foggia è stato arrestato il trentottenne Eli Bombataliev, *foreign fighter* dell'ISIS in transito attraverso l'Italia per raggiungere il Belgio. Nelle intercettazioni telefoniche affermava esplicitamente la volontà di portare a termine un attentato terroristico, e a riportare in auge l'ormai leggendario Emirato del Caucaso.

Spiega Aldo Ferrari, del Dipartimento di studi sull'Asia e sull'Africa mediterranea per l'Università Ca' Foscari: «Le popolazioni montane musulmane hanno una tradizione secolare, se non millenaria, di combattività. Il loro

valore militare, la fedeltà, la resilienza ne hanno fatto una realtà che non si è mai sottomessa o piegata a nessuno. Nessuno è mai riuscito a conquistare il Caucaso, se non i russi. Che però, per sottomettere quei popoli hanno impiegato quasi un secolo di guerra incessante, quella che i russi chiamano la grande guerra caucasica. Tra questi, i ceceni erano e restano tra i più bellicosi combattenti musulmani al mondo. E hanno mantenuto questa specificità sino a oggi. Deportati in massa durante la Seconda guerra mondiale, anche nei lager sovietici, in questi contesti hanno mantenuto sempre una compattezza etnica e una refrattarietà tale che erano temutissimi dai russi stessi. La loro capacità di solidarietà reciproca e di offensiva militare non ha pari, ed è un po' il simbolo che li ha contraddistinti sia in epoca zarista, sovietica e anche post sovietica. Inoltre, la Cecenia è l'unica delle Repubbliche della Federazione russa ad aver tentato la secessione, e questo la dice lunga sulla loro specificità, che si mantiene viva tuttora. Ceceno non vuol dire automaticamente radicale islamico, ovviamente, ma se un ceceno si radicalizza diventa temibile».

Violenza ed estremismo religioso sono parte integrante della storia cecena: e non è un caso che i ceceni partiti per il Medio Oriente durante l'ascesa dello Stato islamico siano stati oltre 4 mila, dei quali quasi due terzi provenienti dalla diaspora europea. Alcuni hanno scalato i vertici dell'ISIS fino a diventare dei dirigenti di primo piano: come il carismatico Tarkhan Tayumurazovich Batirashvili, nome di battaglia Abu Omar al-Shishani, uno dei comandanti militari più giovani ma anche più importanti del Califfato, morto in battaglia nel 2016 ad appena trent'anni. Gli islamisti ceceni rappresentano insomma la minaccia forse più pericolosa per l'antiterrorismo europeo. Di certo, sono degli irriducibili e preoccupa la loro determinazione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emmanuel Macron, 42 anni, è presidente della Francia dal 2017.

MACRON CONTRO IL SEPARATISMO ISLAMICO FA INFURIARE ERDOGAN

La stretta decisa del presidente francese sui servizi sociali gestiti da fondamentalisti lo trasforma nel «nuovo nemico».

In Francia rotolano teste, in Turchia bruciano bandiere francesi e ne boicottano i prodotti. È la sintesi dello scontro totale tra Emmanuel Macron e Recep Tayyip Erdogan sul ruolo dell'Islam politico in Europa. Dopo che l'Eliseo ha annunciato una drastica stretta al «separatismo islamico» nel nome della laicità dello Stato, il presidente turco ha perso quel minimo di autocontrollo diplomatico e

ha inveito contro Parigi e Bruxelles usando queste parole: «Voi siete i veri fascisti, siete gli eredi dei nazisti». Per capire la rabbia di Erdogan, bisogna interpretare il cuore della strategia francese. L'obiettivo del governo è in particolare il cosiddetto «welfare islamico», ossia quei servizi sociali separati e autonomi dal controllo pubblico, che rappresentano un business quasi sempre

gestito da islamisti e radicali sunniti. Molti dei quali sono, appunto, imam formati in Turchia o comunque nel contesto della Fratellanza musulmana, al cui credo fondamentalista Erdogan si richiama apertamente. La stretta del governo francese vuol ripristinare la neutralità del servizio pubblico di fronte quella «doppia legislazione» che gli islamisti pretendono, in ragione di una presunta eccezionalità dell'Islam rispetto alle leggi nazionali. Questa pone al centro: le scuole pubbliche e private, rese obbligatorie dai tre anni in avanti e con stringenti restrizioni per l'educazione

parentale e l'istruzione a domicilio; le associazioni islamiche e relativa tracciabilità dei finanziamenti ricevuti dall'estero; le ordinanze locali che operano dei distinguo per chi professa l'Islam in materia di mense scolastiche, accesso ai luoghi pubblici, etc. L'azione di Macron s'ispira alla legge sulla separazione fra Chiesa e Stato del 1905, che è poi il testo fondatore della laicità francese. Dunque, Erdogan non può sorprendersi se l'Eliseo non farà dietrofront. I piani turchi di conquista dell'Europa dovranno attendere ancora un po'. (s.p.-l.t.)

Reuters